Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N° 5 1776.

Gre Vagabondi

Gio. v. Cagliano

Ed.r - - - -

Mr. Salvador Perillo

Disp.o 613-

Marco Cagliani

Co. Dgl. Alpanoti.

R. ...LE
...RAMM.
...NIANI
...ROTTI
...76
...ANO
BRAIDENSE

VM

N. 1156.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4075
MILANO

8609

LI TRE VAGABONDI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO TRON

DI SAN CASSIANO

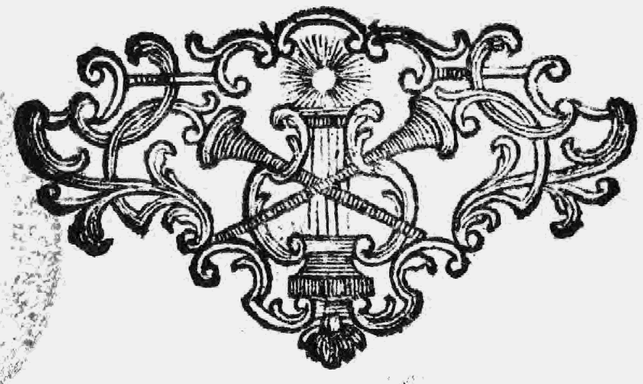
NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1776.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA LA N. D.

ANDRIANNA BARBARO FOSCARINI



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

NON *poteva certamente incontrare Auſpicii più fauſti (maſſime nell' incontro preſente) che quelli di*

portare in fronte i luminoſi caratteri di Voi Nobiliſſima Dama, che per naturale, e magnanimo iſtinto, eſſendo ſtata mai ſempre, e conſervandoſi tuttora propenſa a render lieto chiunque, che il voſtro Padrocinio ad implorare ne venga; Quindi a Voi ſola bo giuſtamente creduto di conſacrare, come faccio, il preſente Dramma Giocoſo, ſicuro, che mentre ſervirà eſſo di qualche trattenimento al voſtro generoſo ſpirito, ſarete non meno per accoglierlo con innata benignità, che per proteggerlo, come coſa voſtra con tutto l' impegno: Di tanto mi riprometto dal-

dalla Nobiltà dell' animo voſtro, e con ſentimenti di vera profondiſſima ſtima; paſſo a raſſegnarmi con tutto l' oſſequio.

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Giuſeppe Pietro Piſoni Impreſſario.

ATTORI.

Prima Buffa.

MADAMA ENRICHETTA, Moglie di Don Pasqualone.
La Signora Geltruda Flavis.

Primo Buffo mezzo Carattere.
FABIANO, Vagabondo sotto nome del Conte Stella.
Il Signor Domenico Madrigali.

Primo Buffo Caricato.
D. PASQUALONE, Mercante.
Il Signor Virginio Bondicchi.

Seconda Buffa.
IRENE, Cugina d' Enrichetta promessa Sposa al Cavalier Rapè.
La Sig. Rosa Pallerini.

MARASCHINO altro vagabondo sotto nome del Co: Stella.
Il Signor Alessandro Giovanola.

CECCO altro vagabondo Nipote incognito di D. Pasqualone.
Il Signor N. N.

ROSINA Serva di Madama Enrichetta.

La Signora Marianna Bindi.

Oste.
Ostessa.
Quattro Camerieri d' Osteria.

La Scena si finge in una Villa di Don Pasqualone fuori delle Porte di Bologna.

La Musica è del Sig. Maestro SALVADOR PERILLO.

BALLERINI.

Il Ballo Primo sarà inventato, e diretto dal Sig. GIUSEPPE MAGNI, ed il secondo sarà d'invenzione, e direzione del Sig FILIPPO PALLERINI, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giuseppe Magni suddetto. | Sig. Teresa Russignoli.

PRIMI GROTESCHI.

Sig. Filippo Pallerini. | Sig. Teresa Mazzoni.

ALTRI BALLERINI.

Sig. Pasqual Monetti. | Sig. Marianna Franchi.

FIGURANTI.

Sig. Gio: Battista Martinelli.
Sig. Antonio Majolli.
Sig. Antonio Sgatti.
Sig. Giovanni Gelmi.
Sig. Cesare Leoni.
Sig. Luigi Secchioni.
Sig. Alvise Ferrari.
Sig. Gio: Bentivoglio.

Sig. Giustina Campioni.
Sig. Giuseppa Bordona.
Sig. Geltruda Serandrei.
Sig. Francesca Ricci.
Sig. Beatrice Serandrei.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Verginia Belli.
Sig. Rosa Cattena.

FUORI DE' CONCERTI

Sig. Steffano Magagnini. | Sig. Maddalena Porci Magagnini.

Sig. Giuseppe Sillani, detto l'Inglesino.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione della Signora Francesca Pecis, e del Sig. Carlo Corelli Compagni.

Le Scene saranno di Pittura, del Celebre Sig. Domenico Fossati, Architetto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera a pian terreno addobbata ad uſo di Villa con diverſe Porte Latterali, ed un Cancello in proſpetto che introduce in un Giardino. Tavolino verſo la parte ſiniſtra, ed un' altro a deſtra con ricapito da ſcrivere.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Gabinetto con due Porte, e Tavolino.
Strada di Campagna. A deſtra deveſi veder un' angolo della Villa di D. Paſqualone con Loggetta; ed a ſiniſtra Oſteria con inſegna, ed un balconcino ſopra la Porta.

ATTO TERZO.

Camera con due Porte latterali, ed altra in proſpetto.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera a pian terreno addobata ad uſo di Villa con diverſe Porte latterali, ed un Cancello in proſpetto, che introduce in un Giardino. Tavolino verſo la parte ſiniſtra, ed un'altro a deſtra con ricapito da ſcrivere.

Enrichetta, e Fabiano ſeduti a canto un Tavolino, indi Roſina con due chicchere di Cioccolata ſopra d'una Sottocoppa.

ENR. COntino mio adorabile
Compito affabiliſſimo
Col voſtro tratto amabile
In tutto è ſingolar.
FAB. Oh bella più di Venere!
Madama vezzoſiſſima!
Per voi tra fiamme in cenere
Mi ſento conſumar.
ROS. Si ſervino Illuſtriſſimi.
FAB. O brava!... permettetemi
(preſentandole una Chicchera.
ENR. Nò, nò, Monſiú ſervitevi...
FAB. Nol farò mai credetemi...

ENR. (Madama queſta grazia
(Non mi ſaprà negar.
(A tanta bella grazia
a 3 (Non sò più replicar.
((*prende la Chicchera.*
(Deh non la fate in grazia
ROS. (Più a lungo raffredar;
ENR. Roſina mia quel tanghero
Che fa di mio Marito?
ROS. Mi par che ſia vestito
L'inteſi a brontolar.
ENR. Non creppa mai la beſtia.
FAB. Chi mai, Don Paſqualone?
ROS. Appunto il mio Padrone.
ENR. Nol poſſo ſopportar.
(Per lui non ho prudenza
(Perduta ho la pazienza
(Perchè non vuol l'uſanza
a 3 (Del nobil converſar.
(Biſogna uſar prudenza
(Fa d'uopo aver pazienza
(Acciò che a queſta uſanza
(Si poſſa uniformar.
FAB. Gran Cioccolata in ver Madama avete!
La Canella, il Caccao, la Vaniglia,
Tutto ſi ſente in bocca a meraviglia.
ENR. Preſto, preſto Roſina
Vanne, le vuote Chicchere
A riponer ſollecita,
E poi per ben paſſar qualche mezz'ora
Le Carte da giocar reccaci ancora.
FAB. Brava, brava Madama
Queſto penſar ſi chiama

D'una

D'una vera Eroina.
A Bazzica, a Concina,
A Trionfo, a Picchetto,
Dopo la Chioccolata in due parole,
Il Mareſcial mio Zio giocar pur ſuole.
ROS. Vi ſervo preſtamente
In Villa allegramente
Paſſar biſogna il tempo in qualche coſa
Che l'aria di Campagna
Senza un pò d'allegria divien nojoſa.
Del giorno qualche oretta
O in ſul mattin bel bello
Men vado in Orticello
L'erbette a vagheggiar.
Ma ſe con me Nardino
Non foſſe il Contadino
Soletta a dirla ſchietta
Mi ſentirei creppar. (*parte.*

SCENA II.

Fabiano, Enrichetta, indi Irene.

FAB. MAdamoiſelle Irene ancor levata
Credo non ſi ſarà.
ENR. Che dite mai?
Saran due ore ormai
Che la prima a deſtarmi la Cugina
Per tempo ella fu ſol queſta mattina.
FAB. Dunque perchè non vien? di ſua preſenza
Perchè tanto ci priva?
ENR. Eccola a noi.
FAB. Corpo di mille Eroi!

Voi vi fate bramar Madamigella.
Come il Paſtor già ſuole
Dopo lunga tempeſta i rai del Sole.
IRE. Deh l'increanza mia Conte ſcuſate.
Son tanto poverina
Da un rio dolore oppreſſa
Ch'ognor dagl'occhi altrui, celo me ſteſſa.
FAB. Sì, sì, ſappiamo
La pugna, e le tempeſte, e come ucciſo
In Marſiglia vi fu l'amante ancora,
Ma or penſar dobbiate a che v'adora.

SCENA III.

Roſina che porta un mazzo di Carte con due Scudelotti con Marche per ſegnare, e Detti.

ROS. ECco le Carte quì.
FAB. E Brava Roſina.
ENR. Sù via cara Cugina quì con noi
Sedete ancora voi, ed a Primiera
Giocando fra di noi con allegria,
Fatevi un pò paſſar l'Ipocondria.
IRE Per me ſon quì prontiſſima.
FAB. Compita, compitiſſima
ENR. Sedete.
FAB. Nò, nò, mi permettete
Voi Madama di quà, voi quì nel centro,
Di là Madamoiſelle
In mezzo il Sole a due fulgenti Stelle.
(*ſiedono.*
IRE. Evviva!
ROS. Orsù Signori,

Di-

Divertitevi bene, ch'io frattanto
Men vado ancor bel bello
Con Nardino a giocar nell'Orticello.
(*parte.*

SCENA IV.

Don Paſqualone in Veſte da Camera, e Detti.

CHI ſaper voleſſe un poco
Di Madama che ne fu,
Sia al paſſeggio, veglia, o gioco,
Notte, e dì col ſuo Monſiù.
E il Marito ſventurato
Vede, e ſoffre, e zitto ſta;
E morir dovrà crepato
Per uſanza, e civiltà.)

Padroni riveriti.
ENR. (Oh coſpettone!) (*ſi alzano.*
FAB Oh Monſiù Paſqualone
Venite in queſte braccia, e un braccio ancora
Prendete Amico mio.
Il Mareſcial mio Zio
M'impone riverirvi caramente;
Via, ſtate allegramente
Sanfaſon, Sanfaſon in corteſia.
PAS. (Sanfaſſone il malan, che il Ciel vi dia.)
IRE. Caro Coguato mio, perchè turbato?
ENR. Si ſente qualche male?
PAS. Un gran dolor di teſta.
FAB. Oh mi diſpiace.

Il Mareſcial mio Zio
Patiſce il male iſteſſo.
PAS. Ma lei col Mareſcial mi ſecca ſpeſſo.
ENR. (Che incivil!)
IRE. (Che increante!)
Signori con licenza. (*in atto di partire.*
PAS. Dove andate?
Con me quì vi fermate, a voi parlare
Deggio d'un punto aſſai particolare.
IRE. Dunque parlate pur.
PAS. Ma i fatti noſtri
Ad altri paleſar, Signora Moglie,
Non conviene, e non voglio.
ENR. Egli è un' amico.
PAS. Non lo conoſco un fico,
Nè il Mareſcial ſuo Zio conobbi ancora.
Quà ſol comando io, e ſon padrone
Coſpetto! coſpettaccio! e coſpettone.
FAB. (Si fa ſerio l'affar, s' uſi prudenza.)
Madama con licenza
Madamoiſelle addio.
ENR. Dove ne andate?
FAB. Dal Mareſcial mio Zio per paleſare
La ſciocca idea bisbetica,
La pazza, anzi pazziſſima frenetica
Condotta beſtiale
Di chi mi ſtrapazzò come un Stivale.
Se il Mareſcial mio Zio
Si foſſe quì trovato
Don Paſqualone mio
V'avria di già tagliato
Con la ſua Spada orribile
A pezzi tutto quà.

Al ſuon poi d'un Tamburo
Da cento bombe, e cento
Con ſtragge, e con ſpavento
Mandato avrebbe ancora
In aria la Signora,
La Serva, la Cognata,
Il Gatto, le Galline,
Le Caſe, e le Colline,
Fiumi, Molini, ed Alberi,
La Villa, e la Città. (*parte.*

SCENA V.

Enrichetta, Don Paſqualone, ed Irene.

ENR. DElle bravure voſtre ecco qual frutto
Raccogliere dobbiamo.
IRE. Ma che penſare è il voſtro?
ENR. Che teſta è quella mai?
PAS. Quando ſarà la Luna in Capricorno
Qual ſia la teſta mia vedrete un giorno.
IRE. Caro Cognato mio, deh mi ſcuſate
Del gran Mondo i coſtumi voi ignorate
Di Londra, di Parigi, e di tant' altre
Principali Metropoli lontane
Perciò l'uſanze ſtrane
Vi ſembrano cattive;
Ma ſolo col converſar s'impara, e vive.
ENR. Il far capace lui è giuſto come
Lavar la teſta a un Aſino.
PAS. Eh Madama, Madama. (*rabbioſo*
ENR. Eh Monſiù mio, Monſiù.
PAS. Creppo non poſſo più.

IRE. E ſiam da capo.
ENR. Ma chi vi fa creppare Signor mio?
PAS. Per me riſponda il Mareſcial mio Zio.
ENR. Povero bambino! Orsù ſentite:
Se più, ſe piú mi ſtate
Tantino a ſtuzzicare, a ſciolta briglia
Con la Cugina mia torno in Marſiglia.
I noſtri antichi patti,
Se gl'ignorate voi ben io ramento;
In continuo tormento
Viver non voglio più; la legge è queſta,
Buon viaggio a chi và, ſorte a chi reſta.
Me n'andrò, ſarai contento
Non avrai più gelosìa:
Penerò, ma il mio tormento
Con piacer ſopporterò.
Ma tu piangi, o Malandrino?
Ti conoſco sì furbetto
Sola ſola in altro Letto
Con pazienza io dormirò.
Che ti par? non ho ragione?
Sì, mi dici? Ah furbacchione
Vuoi la mano? e perchè far? ...
Ma caro Paſquale
Mi fai delirar.
No caro, carino
Non piangere nò.
Si, ſi tutta tua
Per ſempre ſarò.
(Più allocco, più ſciocco
Di queſto Marito
Più pallo veſtito
Trovar non ſi può.) (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Irene, e Don Paſqualone.

PAS. LA Moglie, e ſempre Moglie alfin de Conti.
IRE. Par che ſtrana ella ſia, ma in vero poi
Ha Madama Enrichetta un cuor di miele.
PAS. Non ha la mia Colomba un gran di fiele.
IRE. Orsù, veniamo a noi.
Che mi dovete dir?
PAS. Il fatto, e queſto
Mi ſcrive un da Torino
Che ſia collà arrivato
Il Cavalier Rapè,
Col qual da meſi tre di Nozze ho fatto
Per te, come già ſai ſcritto Contratto.
IRE. Ancor non ho potuto
Saper degl'anni ſuoi.
PAS. Giovine aſſai
Mi dicon che ſia d'un gran talento
D'un tratto che innamora. Il ſolo nome
Dall'oſtro in fin l'occaſo
Sempre di naſo in naſo
Con ſtrepitoſa tromba
Del Cavalier Rapè fama rimbomba.
IRE. Ma più del primo Amante
Che in Marſiglia mi fù di notte ucciſo
Credetemi non v'è niſſun che poſſa
Il vanto ſuperar. Egli cantava,
Ballava a meraviglia,
Avea due nere ciglia,

Certi occhi da far proprio innamorare
Un più bello di lui non si può dare.
Se voleſſi ad uno ad uno
I ſuoi preggi epilogare
Vi farei meravigliare
Ci vorebbe un'anno, e più.
Era bello, e galantino
Di buon core gentilino
Giovinetto, vezzoſetto,
Menzognero mai non fù.
Ah Monſiù, Monſiù, Monſiù,
Era in ſomma a dirvi ſchietto
Il compoſto più perfetto
Di bellezza, e di virtù. (*parte.*

SCENA VII.

D. Paſqualone, indi Cecco veſtito miſeramente.

PAS. QUanto rider mi fa Madamigella
Del nuovo Spoſo mai nel ſuol parlare
E ſpeſſo il morto fa reſſuſcitare.
Orsù giacchè m'avanza un po di tempo
Al noſtro Cavaliere
Scriver due righe io vuò di complimento
Opportune al momento
Quì vi ſon penne, Carta e Calamaro;
Mi ſiedo, ed incomincio: Amico Caro.
(*ſcrive.*

CEC. (Oh Stelle, oh fime, oh caſo diſperato
A che mai coſtringete un ſventurato.
Se non sbaglio... Coſtui eſſer dovrebbe
Il padrone della caſa. Orsù coraggio
Con

Con ſveltezza franceſe, e civiltà,
S'incominci a cercar la carità.)
Monſieur.
PAS. Chi è . . . (*ſpaventato.*
CEC. Un infelice oggetto
Della fame il ritratto
Movetevi a pietà d'un poveretto.
PAS. Ah tocco di barone, e in ſimil guiſa
S'entra ſenza chiamar nell'altrui Caſe?
CEC. Credetemi Monſieur . . .
PAS. Sei tu Franceſe?
CEC. Vengo di là, ma ſono Italiano:
Non v'alterate più, vado Signore;
Oh Dio, non poſſo più, mi ſcoppia il core.
(*in atto di partire.*
PAS. Aſpetta: e per il Mondo
Così che vai facendo?
CEC. Aſſaſſinato
E del tutto ſpogliato
Fui ſopra una Locanda
Da un certo Vagabondo
Che mai non hò veduto, e che dormia
Preſſo la Stanza mia. Il Locandiere
Mi diſſe, che ſi chiama Maraſchino;
Ma intanto io poverino
Non lo conoſco, e a cauſa di quel cane
Son ridotto a mendicare il pane.
PAS. Oh Maraſchino indegno!
Mi fai compaſſione. In Caſa mia...
Ma come è il nome tuo?
CEC. Cecco Signore.
PAS. Giacchè la ſorte pur ti fè venire,
Se vuoi, reſta a ſervire.

CEC. Che ſiate benedetto;
Laſciate, che in riſpetto
Io vi bacci la man.
PAS. Scriver tu ſai?
CEC. Da piccolo fanciullo
A ſcrivere Signor bene imparai.
PAS. Bravo; Quando è così nel mio Negozio
T'impiegherò in Città. La vuota pancia
Frattanto a caricar vienni in Cucina,
Poi vanne giù in Cantina,
E bevi pur ſenza penſar a guai.
Ma un ſervizio di poi vò che mi fai.
CEC. Meraviglio Signor. Da queſto punto
Della mia vita iſteſſa
Padrone io vi dichiaro; A me parlate;
Fidatevi di me ſon poveretto
Ma ſerbo un cor però leale, e ſchietto.
PAS. Mi piace il tuo parlar, dunque m' aſcolta
E ſe come ti vanti
Con ſilenzio l' affar ſaprai ſpiare
Figlio vedrai per te coſa sò fare.
Per diſgrazia univerſale
Una Moglie m' è toccata
Che più donna beſtiale
Credi a me non ſi può dar.
La mia Caſa ch' è aſſoluta
Demo cratica s'è fatta
E dal dì ch' è quì venuta
Più non poſſo comandar.
Or và queſto, ed or vien quello,
Porte aperte a tutte l'ore,
Ed intanto io poveretto,
Devo andare a paſſeggiar.

In ſomma figlio mio
Sta forte in ſentinella,
E con la Spoſa bella
Chiunque a parlar vedi
Con mani, o pur con piedi
Oſſerva ſe ſi tocchino
Biglietti ſe ſi ſcrivono
Se Randeù concertano
Già m'intendeſti & cætera
Già ſai quel ch'hai da far. (*parte.*

SCENA VIII.

Cecco ſolo.

OH povero Cecchino, oh quanto mai
Un giovanil deſìo caro ti coſta!
Dal Padre allontanato,
Da Marſiglia bandito,
Da un furbo aſſaſſinato,
E per vivere alfin con mio roſſore
Mi convien far la ſpia, e il ſervitore.

Barbare ingrate Stelle.
Io che vi feci mai!
Per me più chiare, e belle
Splendete un poco almen.

SCENA IX.

Enrichetta ſola.

QUal miſera figura è mai colui,
Ch' or è di quì partito?
Di ſaper chi ne ſia voglia ne ſento
Chi sà a qualche oggetto miſterioſo
Quella caricatura così ſtrana
Di me forſe non ſia mandata in traccia
Sicchè il ſciocco Marito, e vegga, e taccia
Forſe Fabiano... Eh nò: ſarebbe ei ſteſſo
Quì giunto a ricercarmi... e s'altri forſe
Eh non ſarà... Ma troppo oltre al dovere
Benchè Spoſa ricordo una opinione,
Che giovanetta un dì mi die lezione.

Giovinotta, cui piace far l'amore
Se non cerca far preda da per tutto
E giuſto come fronde ſenza fiore,
E proprio come fiore ſenza frutto.
Quella terra cui manca la ſemina
In niun tempo il ſuo frutto può dar:
Se non bella, e corteſe, è una femina
Come vuò innamorati trovar?

SCENA X.

Maraſchino ſolo da viaggio.

CHi è di là, chi è di quà? Servi, Staffieri
Fattori, Giardinieri?
Ma quì non vedo alcun di Servizio.
Oh l'affar con giudizio
Di compirlo biſogna.
Da Torino a Bologna
In poco tempo affè ſono arrivato;
E ſe l'amico fato
Seconderà in un giorno il mio diſegno
Salva è la Marcanzia, in Porto è il Legno.
Già le lettere ho in taſca, ed informato
Son di tutto appuntin, di queſta Villa
Ma corpo d'un anguilla
Quì neſſuno a venir non vedo ancora!
Entriamo alla buon'ora
Sarà que lche ſarà
Una galera alfin non mancherà.

(in atto d'entrare.

SCENA XI.

Roſina, e Detto.

ROS. DOve entrate Signor, chi mai volete?
MAR. E tu chi ſei vil donna?
ROS. Son la Serva di Caſa.
MAR. Il tuo nome?
ROS. Roſina.
MAR. Quì non veniſti in vano
Eccoti due Zecchini di buonamano.

(le dà due Zecchini.

Ros. Grazie Signor. (Che Cavalier compito.)
Mar. (Almen cento per uno
Mi frutteranno questi. Ehi dimmi un poco;
Del caro amato bene
Di Demoiselle Irene
Qual è l'appartamento?
Ros. Giusto quello.
Mar. Tanto mi basta il mio visetto bello.
(*incaminandosi.*
Ros. Ma Eccellenza Signor, prima d'entrare
Ditemi almen chi siete.
Mar. Oh sciocca pazzarella
Ragazza vanarella. I grandi mai
Non fanno i fatti loro
Sapere all'alme vili
Se un altra un tal affronto
M'avesse fatto adesso
Giuro da Cavalier bella Rosina...
Ma avvilir non mi vo con la Cucina.
Quando saprai chi sono
La scopa impugnerai,
Nè parlerai così.
Zecchini, e doppie
Quì spargerò:
Galloni, ed abiti,
Merletti, e cuffie
Onori, ed ordini
Medaglie, e titoli
D'intorno a furia
Rosina amabile
Ancor tu credimi
Dispenserò. (*parte.*

SCENA XII.

Rosina sola.

CHi mai sarà costui. Ad avvisare
Voglio andare il padron di tutta fretta
Or sì che non sarò più poveretta. (*parte.*

SCENA XIII.

Fabiano solo.

PEr bacco che m'ho visto a mal partito
Col geloso marito in questa mane.
Già poco mi rimane
La grand'opera a compir, ch'ho fisso in testa:
Quattro milla Zecchini? Oh bella festa!
Fra tanto per non dar maggior sospetto
Madama quì a sedere
Attenderò solletto: Il gran Poema
(*siede cavando un libro di saccoccia.*
La vita del Maestro
Leggiam per passatempo. Oh dolce nome!
Oh fatti singolari
Virtù particolari. Il sol conforto
Il mio piacer più grato
Fosti sempre, e sarai Cartus amato. (*legge.*

SCENA XIV.

Maraſchino, e Detto.

MAR. L'Appartamento interno
Di quà, di là girai;
Ma con neſſuno ancora m'incontrai.
Chi ſa, che nel giardino
Non ſiano le donne a paſſeggiare.
FAB. Ti voglio ſi bacciare. Oh che penſiero,
Che colpo peregrino.
MAR. (Chi è quel parigino!
Don Paſqualone certo non ſarà;
Ma un bel matto mi ſembra in verità.)
FAB. Quanto più lo rileggo
Più novità ci trovo.
MAR. (Corpo del mondo nuovo!
All'abito mi par. Ma la ſua voce...
Oh quì biſogna eſaminarlo bene.)
(*guardandolo.*
FAB. L'egual mai non vantò Roma, ed Atene.
MAR. (Oh poh far di baccone!
E' deſſo il trapolone. Oh queſta volta
Da me non ſcamperai
E' a temer di un par tuo imparerai
Naſca tutto il peggior, voglio rifarmi
All'armi dunque all'armi, e in queſta forma
Reſti deriſo il furbo mal accorto:)
Fabiano?
FAB. Chi è?
(*alzandoſi ſorpreſo.*

MAR. Ferma ſei morto. (*ſe'andolo colle mani la gola.*
Aſſaſſino i miei quattrini
La mia robba, i miei Zecchini
Metti fora adeſſo quà.
FAB. Deh mi laſcia maledetto....
Strangolato così ſtretto
Il mio ſpirto m'eſce già.
MAR. Le mie robbe dove ſono?
FAB. Dammi prima tu l'anello.
MAR. L'Orologio, il mio Capello
a 2) Nò, non vi è per te pietà
) Chi m'ajuta per pietà.

SCENA XV.

Roſina, e detti.

ROS. CHe rumore, che fracaſſo.
Miei Signori tanto chiaſſo
Perchè, dite, quì ſi fa?
) Siamo Amici cari, cari
a 2) Ci abbracciamo, ci bacciamo
) Per dover per civiltà.
ROS. Eccellenza le Madame (*a Maraſc.*
Sono a ſpaſſo nel giardino.
FAB. (Eccellenza a Maraſchino!)
MAR. Bene ben s'aſpetterà.
ROS. Signor Conte mio Padrone,
Se lo vede Paſqualone...
FAB. Già m'intendo, ti comprendo
Male alcun non naſcerà.
ROS. Queſti bravi Cavalieri

Son l'idea della bontà. (*parte.*

FAB. Ah ſchiuma di Galera
Adeſſo tocca a me.
(*caccia una piſtolla.*

MAR. Indietro non ti movere
Che sbaro pria di te. (*come ſopra.*

FAB. Non vincerai o perfido.

MAR. Io non ti temo un cavolo.
A caſa del Diavolo
Andremo uniti affè.

SCENA XVI.

D. Paſqualone, e detti.

PAS. ALto là Signori miei
Non sbarate nò coſpetto.
Più creanza più riſpetto
Quì ſi deve eſercitar.
) Siamo ſtati Generali
) Di più Guerre ſegnalate,
a 2) E fra noi le Zuffe andate
) Volevamo ripaſſar.

PAS. Fors' è queſto il Mareſciallo? (*a Fab.*

FAB. Non Signor ch'egli è un Barone.

MAR. Siete voi Don Paſqualone?

PAS. Per ſervirvi, ed ammirar.

MAR. Cavaliere una parola. (*a Fab*

FAB. Con permeſſo, con licenza. (*a D. Paſ.*
) Or quì fingere prudenza
a 3) Stimo meglio, e non parlar.

SCE-

SCENA XVII.

Enrichetta, ed Irene dalla parte del Giardino, e Detti.

ENR. CON profonda riverenza
Gentilmente umil m'inchino.
Allo Spoſo al mio Contino
E a queſt'altro Cavalier.

MAR. Compitiſſima Madama
Troppo è lei galante, e bella;
Ma dov'è Madamigella
Per compire il mio dover?

IRE. Qua ſon io, ma voi chi ſiete
Se di dirlo a me degnate?

MAR. Ah mia cara giubilate
Son lo Spoſo a dirvi il ver.

PAS. Preſto Madama
Complimentate
Poh far di Socrate
Ma là che fate
Con quella pittima
Di Seccator?

ENR. Che modo è queſto
Animalone?
Senza creanza
Beſtialone;
Senza riſpetto
Senza roſſor.

FAB. Stavo dicendo
Che il Mareſciallo

PAS. Eh vad'al diavolo
Per non far fallo
Con esso, e lei
Mia Moglie ancor.
ENR. Ehi Pasqualone . . .
FAB. Ma mio Padrone . . .
ENR. Abbi giudizio.
FAB.)
IRE.) a 3 Che precipizio.
MAR.)
(La Casa in aria
a 5 (Presto anderà.
PAS. Le scale a rompicollo
Se lei non và ben lesto
Le faccio misurar. (a Fab.
FAB. Acciò che non s'incomodi
Per ubbidirla presto
Men vado a desinar.
ENR. Ajuto . . . soccorretemi
La bile il sen mi lacera
Mi sento oh Dio mancar. (sviene.
FAB. In cortesìa la misera
Correte ad ajutar.
IRE. Cugina fate animo.
MAR. Avete un pò di spirito. (a Pasq.
PAS. Legnate sol ci vógliano
Si vada a far squartar.
FAB. Presto l'acqua.
MAR. Un pó d'aceto.
IRE. Fate presto.
FAB.)
MAR.) a 2 Non tardate.
PAS. Acqua, aceto quì portate

Io comincio a vacillar.
FAB.
IRE. Già comincia a respirar.
MAR. a 4 Ah comincio a respirar.
ENR.

SCENA XVIII.

Rosina, e Cecco con bicchier d'acqua, e Detti.

ROS. CHI comanda dell'aceto.
CEC. Ecco l'acqua pronta, e lesta.
(sorpreso.
IRE. Sogno adesso, o pur son desta.
(come sopra.
CEC. (Non mi posso più salvar.)
IRE. Ah traditore . . .
CEC. Non vi sdegnate
IRE. Del mio dolore . . .
CEC. Deh vi placate
(Sol ne fu causa
a 2 (Il Dio d'amor.
IRE. (Tu fosti causa
(Empio uccisor.
ENR. Grazie alla sorte
Son pure in vita
Ma con la morte
Sarà finita
La tua gelosa
Pazzia d'amor.
PAS. Ma cara Sposa . . .
ENR. Vanne assassino.

FAB. Madama bella . . .
ENR. Ah mio Contino.
PAS. (a2 Perdon vi chiedo
CEC. (
ENR.) a2 Nò traditor.
IRE.)
PAS. (Che Scena, è queſta
IRE. (a3 Che intrico, e quello.
MAR. (

TUTTI.

Oimè la teſta . . .
Il mio cervello . . .
Fuggiamo ſubito
Oh che terror.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Fabiano, e Maraſchino.

FAB. SI ſiamo già inteſi! Le andate coſe
Si ſcordino fra noi, e ſol ſi penſi
Queſta tela a compir che abbiamo ordita.
MAR. Non dubitar che la vedrem finita.
FAB. Ma dimmi Maraſchino
Come del Cavaliere
Le Carte in mano tua?
MAR. Col portafoglio,
Secondo l'uſo mio, come penſai
Dalla ſaccoccia ſua le ſgraffignai.
FAB. Gran virtù peregrina.
MAR. Che gran talento è il tuo!
FAB. In queſta notte
Amico mio garbato
Spiccar faremo il noſtro Dottorato.
MAR. Gente s'avvanza a noi
FAB. E' Paſqualone;
Tra quei frondoſi rami ritirati,
Ciò, che quì viene a fare
Andiamo zitti zitti ad oſſervare.
(ſi ritirano.

SCENA II.

D. *Paſqualone in Abito da Campagna, indi Cecco.*

PAS. O poveretto me!
Non ſo dove mi ſia
Povera Caſa mia, maledirei
L'ora, il punto, il momento
Che mi ſon maritato
Non ſi dà più del mio caſo ſpietato.
CEC. Signor deh per pietà queſto infelice
Difendete, ſalvate.
PAS. In buone mani
Sei capitato appunto. Ah Cecco mio
Ciò che tu vuoi da me cerco ancor io.
CEC. Madamigelle Irene . . .
PAS. Madama Moglie mia . . .
CEC. Sentite . . . .
PAS. Aſcolta bene . . .
CEC. Di ſdegno contro me delira, e freme.
PAS. Un ambo al Lotto noi giocamo inſieme.
CEC. Oh ſe ſapeſte!
PAS. Ho già ſcoperto tutto
Cioè che in duello
Morto per mano tua
Reſtò di mia Cognata il caro Amante
E che Figlio ſei tu d'un Mercadante.
PAS. Dunque già che il ſapete
L'ira di lei placate
Le ſue Nozze impedite.
PAS. Eh va in malora

Fra tanti miei malanni
Altro non ci vorria che queſto ancora. (*parte.*
CEC. Come corpo di baco, in ſimil guiſa
Un povero infelice
Si conſola, ſi accoglie?
Se non ſarà mia Moglie
Voglio farvi pentir quanti che ſiete.
Già dalla geloſia ſono acciecato
Sono pazzo, ſono Amante, e diſperato.
Non vuol conſiglio
Lo ſdegno mio
Siete in periglio
Me ſteſſo obblio
Un ſimil torto
Pria d'eſſer morto
Tremate tutti
Vò vendicar.

SCENA III.

D. Paſqualone, Enrichetta, ed Irene, poi Maraſchino, e Fabiano.

ENR. Ditemi padron mio...
PAS. Servo Madama.
IRE. Signor Cognato caro...
PAS. Il mio riſpetto.
ENR. Il Contino dov'è?
IRE. Dov'è lo Spoſo?
ENR. Da me non ritornò.
IRE. Io più nol vidi.
ENR. Preſto parlate ſu.
IRE. Via riſpondete.

ENR. Nò, non la vincerete.
IRE. Per voi partì ſdegnato.
ENR. Indiſcreto malnato.
IRE. Inſolente, incivile.
ENR. L'avete a far con me.
IRE. Siete peggiore . . .
ENR. D'un Satiro . . .
IRE. D'un Orſo . . .
PAS. Crepo non poſſo più gente ſoccorſo.
FAB. Eccomi a voi Madama.
MAR. Son qua Spoſina mia.
IRE. Oh che grato piacer.
ENR. Oh che allegria.

a 4
) Alon vit mes chers amis
) Tous enſamble en Compagnie;
) Quel plaiſir; ah quel bon heur,
) (Votre Servente de tout mon coeur
) (Votre treshumbre ſerviteur.

partono.

SCENA IV.

D. Paſqualone, indi Roſina.

PAS. ALlegram, allegraman. Di Francia
Viva la bella uſanza,
Il tratto, la maniera, e la creanza.
ROS. Solo ſoletto quì, Signor che fate?
Perchè ſecondo il ſolito
Non ſiete oggi venuto a deſinare.
PAS. Non m'affligger di più laſciami ſtare.
ROS. Ohimè, che avete voi? Con quella ciera
In verità Signor fatte paura.

PAS.

PAS. Va via. Che ſeccatura.
ROS. L'avete voi con me?
PAS. L'ho con me ſolo.
ROS. Poſſo ſaper perchè!
PAS. Perchè bel bello
Tu m'hai rotto il cordin del Violoncello.

parte.

SCENA V.

Roſina ſola.

CHe orſo maledetto
Mi fa ſempre così ſera, e mattina
Se a ſorte io poverina
M'aveſſi da ſpoſare
Un uomo come lui sì ſtravagante.
Più preſto a dirla ſchietta
Vorrei dormir così ſempre ſoletta.
Se m'avrò da maritare
Prima ben ci penſerò;
Perchè dopo diſperare
Non mi voglio Signor nò.
Non lo voglio vecchio, e brutto
Soſpettoſo io non lo vo.
Son fanciulla, ma ſo tutto,
So ben io quel che farò.

SCE-

SCENA VI.

Gabinetto con due Porte, e Tavolino.

D. Paſqualone con Spada nuda, indi Maraſchino.

PAS. Più rimedio non v'è, ſon riſſoluto
Vada mia Moglie in beſtia,
Il Mareſcial in furia
A farſi pur ſquartar lo Spoſo, ed io;
Ma voglio ſuperare il punto mio.
MAR. Dove Don Paſqualon con tanta fretta?
(entrando.
PAS. Per fare una vendetta
Degna dell'onor mio del mio Caſato.
MAR. Eccomi pur con voi di ferro armato
(sfoderando il paloſſo.
Ma i nemici ove ſon, chi ſon coſtoro?
L'ammazzerò ben tutti
Parlate preſto ſu ſenza intervallo.
PAS. Una è mia Moglie, e l'altro è il Mareſciallo.
MAR. Chi mai Madama?
PAS. Appunto.
MAR. Il Conte Stella forſe?
PAS. Giuſto quello.
MAR. Torniamo a infoderar l'armi bel bello.
PAS. Avete un bel coraggio!
MAR. E via laſciate
Queſte ſono ſeccate
Bagatelle, freddure
Sciocche caricature.

PAS.

PAS. Dunque non ho ragion?
MAR. Ragion di niente.
PAS. E la mia Moglie intanto?
MAR. Il bel coſtume
Siegue di libertà.
PAS. E il Mareſciallo?
MAR. Adempie al ſuo dover di Cavaliere
Corteggiando Madama.
PAS. Ed io?
MAR. E voi
Secondo la gran moda
Da cieco far dovete
Da ſordo ſe biſogna, e da Macacco.
PAS. Nò, che nol voglio far corpo di bacco.
MAR. Ah ah mi fate ridere.
PAS. E voi mi fate piangere.
MAR. Eh che del Mondo ancora
Paleſi a voi non ſon le belle uſanze,
E perciò ſiete pien di ſtravaganze.
PAS. Dunque coſa ho da far?
MAR. Montare in Sedia,
Correre per le Poſte,
Girare un poco il Mondo,
Veder coſa è la Francia,
La Caſtiglia, la Mancia
Londra, Olanda, la Donna in generale
Se volete guarir dal brutto male.
Se quì foſſe mia Sorella
Voi vedreſte intorno a lei
A gran folla i Cicisbei
Per ſervirla, e corteggiar.
Bagatelle, bagatelle,
State attento a numerar.

Di-

Diciſette n'ha mia Zia
La Cugina n'ha quaranta
Trenra nove la Nipote
La Cognata poi ſettanta
E in fin la Cameriera
Cento e più ne può contar.
Apprendete, rifflettete,
Fatte moto, viaggiate,
Che vedrete in ogni ſito,
Dalla Moglie, e dal Marito
Queſta uſanza praticar. (*parte.*

SCENA VII.

D. Paſqualone, indi Enrichetta.

PAS. IL mio Signor Cognato
D'un buon ſtomaco affè mi par che ſia.
(*pone la Spada ſul Tavolino.*
Ma quella è Caſa ſua, e queſta è mia
Oh la Spada per ora
Mettiamola ſu queſto Tavolino
Adeſſo pian pianino
All' uſcio vò accoſtarmi per ſentire.
Oh l'iſtoria pur mal ha da finire.
Corpo d'un Elefante, hanno ſerrata
La Porta per di dentro ....
Senti, ſenti che chiaſſo ....
Che ridere che fanno.... Io crepo, io moro.
Che rabbia, che diſpetto ....
Queſt' uſcio aprite ſu preſto coſpetto.
ENR. Che diamine avete?
PAS. Voi che diavol fatte?

ENR.

ENR Io niente affatto.
PAS. Chi v'è là dentro?
ENR. La Gallina, e il Gatto.
PAS. E neſſun altro?
ENR. V'è la mia Cugina.
PAS E inſiem con lei?
ENR. Il Gatto, e la Gallina.
PAS. Eſſer vi deve ancora il fido Acate.
ENR. E ver. Deh mi ſcuſate,
Io non ſapea chi foſſe il grande Enea.
PAS. Sangue di Citerea!
ENR. Corpo di Marte.
PAS. Gran pazienza è la mia.
ENR. Nò, non temete.
Che preſto di penar voi finirete.
PAS. Madama con le buone
Vi prego non facciam qualche Tragedia.
ENR. Anzi vogliamo fare una Comedia.
PAS. E il titolo ſarà?
ENR. Don Paſqualone.
PAS. Nò, sbagliate cuor mio;
Meglio ſarebbe il Mareſcial mio Zio.
ENR. Nò, che non dite male.
PAS. Pur troppo parlo bene.
ENR. Ehi volete ſentir qual ſia l'intreccio?
PAS. Mi farete un piaçer particolare.
(Coſtei mi mette in qualche apprenſione.)
ENR. Ecco l'intreccio; udite, attenzione.

Suonerà la Sinfonia
Il Sipario s'alzerà.
Scena prima, in geloſia

Mio

Mio Marito ſi vedrà.
Col Cognato, e la Cugina
Seguirà lo Spoſalizio,
E fra tanto a precipizio
Di partir ſi penſerà.
Quì ſi cangia poi la Scena,
E appariſce un Carozzino,
Ed inſieme un Vetturino
Impaziente ad aſpettar.
Giungeranno in queſto i Spoſi,
Con il Conte in compagnia
E con feſta, ed allegria,
Monteranno per andar.
Abbracciati poi sì ſtreti
Noi verremo adagio adagio,
Gli diremo buon Viaggio
Schiavo, addio, buon dì, buon dì.
La Cornetta il Poſtiglione
Gallopando ſuonerà,
E così di Paſqualone
La Comedia ſinirà.

SCENA VIII.

Irene, Maraſchino, ed Enrichetta.

ENR. CUgina, e donde mai ſi meſta invia
Con a fianco lo Spoſo io vi ravviſo.
IRE. Eh Madama m'avveggo
Che non ſon giunta a far breccia in quel core,
Nè

Nè ſcintilla mi porſe ancor d'amore.
Molto bene Signora, ma il divario
Sta, che la coſa è quì tutto al contrario.
ENR. Il ſolito de Spoſi
S'amano, e voglion far li ſchizzinoſi;
Orsù entrambi acchetatevi lo voglio,
Tempo egl'è di gioir, non di cordoglio.
E ſe di queſta ſcena non capite l'arcano,
Io verrò a diſpiegarlo a mano a mano.
Vedi della tua Amata (*a Mar.*
La faccia appaſſionata.
Volgiti all'Idol tuo (*a Ire.*
Che tu ſe' il core ſuo.
Il petto, il cor le viſcere (*a Mar.*
Ti palpitan ah nò.
Ti batte? come nò (*a Ire.*
E a me tutta la gringola
Saria venuta già. (*parte.*
MAR. Irene, Irene, ah ſarei pur felice
Se poteſſi ſuppor quanto ella dice.) *parte.*
IRE. Deh che imbroglio fatal è queſto mai!
Per uſcire di guai,
Per fuggir dall'inquieto Paſqualone,
Credo m'appiglierei ad'un birbone.

SCENA IX.

Fabiano, ed Irene.

FAB. L'Amico ſe n'andò.
IRE. Non vedo l'ora
D'eſſer da lui lontana.
FAB. Oh quante poſte

A queſt'ora doman lungi ſaremo.
IRE. Tutto è all'ordine già.
FAB. Vi ſon le gioje?
IRE. Le prime ch'io ripoſi furon quelle.
FAB. L'oro, e l'argento?
IRE. Tutto è in fagottino.
FAB. (Queſto un boccon ſarà per Maraſchino.)
IRE. Quattro milla Zecchini
Ha mia Cugina poſti in un borſone.
FAB. (Sarà ſolo per me queſto boccone.)
IRE. Ma dite Signor Conte
Dov'è andato il mio Spoſo?
FAB. Ad ordinare
Perchè la ſera a noi par che ſi accoſta,
Quattro Cavalli, e un Carozzin da poſta.
IRE. E dove andremo?
FAB. In caſa dello Spoſo.
IRE. In Fiandra non è vero?
FAB. Certo, così mi diſſe il Cavaliero.
IRE. Che piacer.
FAB. Che diletto.
IRE. Vogliamo ſtare proprio in allegria.
FAB. Si moriva a ſtar qui d'ipocondria.
IRE. Voi ſiete a dir il vero
Un Cavalier d'ogni bel dono ornato
Saggio, ameno, compito, e dilicato.
FAB. Son tanti i preggi miei
Son tanti i miei gran titoli
Che a ſcriverli in proceſſo
Nò, che non baſterian cento Notari
Ma dir vi voglio i più particolari.
Ho due pupille languide
Fate per man d'amore,

Ho

Ho uno ſguardo feritore
Che fa cader di ſubito
La più crudel beltà!
Ma adeſſo viene il buono
Viene la nobiltà.
Io ſono in primo capite
Baron di piglia piglia
E queſto già ſi sà.
Son Cavalier di Sacca
Conte di Pizzichetto
Duca di caſſa intacca
Signor di porto netto
Principe di baruffa
D'azzuffa, e graffagnà.
Che ſerve andare appreſſo
S'è pieno già il proceſſo
La ſerie è troppo lunga
Di poi ſi finirà.

(*parte.*

SCENA V.

Irene ſola.

CHE Cavalier brillante,
Che giovane compito! Oh me felice!
Oh Irene fortunata! In un momento
Ecco come la ſorte
Pietoſa ſi moſtrò del mio tormento.
L'arrivo dello Spoſo
La Compagnia del Conte, e di Madama
L'intrapreſo diſegno, ogni tempeſta
Svanì da queſto ſen fiera, e moleſta.

Co-

Come afflitta Navicella
In un Mar d'acerbe pene,
Sono ſtata io poverella
Senza un raggio dì pietà.
Ma frà l'ombre, e frà l'orrore
Ho veduta una fiammella
Ch' ogni affanno, ogni dolore
Del mio cor calmato ha già.
Noi Donne in confidenza
Siam fatte poi così:
Facciamo preſto a piangere
Torniamo pronte a ridere
Inſtabili, Volubili
Siam tutte Signor sì. (*parte.*

SCENA XI.

D. Paſqualone, indi Cecco.

PAS. CHe gran ſciocco ſon ſtato a ſtrapazzare
Per geloſia la Moglie a tutte l'ore!
Certo che dall'amore
Lo vedo che delira per Paſquale,
E capace non è di far del male.
CEC. Siete, o non ſiete voi! (*con agitazion*
PAS. Sì che ſon io, che fu, che coſa è ſtato?
CEC. Oh caſo inopinato
Spietatiſſimo inganno!
PAS. Che Diavolo c'è?
CEC. Coſe tremendi
Da far iſtupidire.
PAS. Ah tu tremar mi fai, mi fai morire.
Preſto parla paleſa.
CEC. Voi ſiete aſſaſſinato,

Tradito, e corbellato
PAS Oh corponone
Dammi una Spada ſu preſto un Cannone
Come, quando, e da chi?
CEC. L'iſtoria è queſta
Mentre ſolo ſoletto
Men ſtava io poveretto
In Cantina i miei guai a rammentare,
Per le ſcale calare
Sento delle perſone, onde repente
In una vuota Botte io mi naſcondo...
PAS. Bravo poter del Mondo.
CEC. Erano queſti il Conte, e il Cavaliere;
Anzi per meglio dir, oh caſo ſtrano,
L'un Maraſchino, e l'altro Fabiano.
PAS. Ciò quel Maraſchin che ti rubbò?
CEC E che affatto di tutto ei mi ſpogliò!
PAS. Seguita figlio mio.
CEC. Con voſtro Moglie, e la Cugina inſieme
Hanno di già accordato
Di fuggirſene uniti per le Poſte
In queſta iſteſſa notte
Queſto è quanto ho ſentito io nella botte (*parte.*

SCENA XII.

D. Paſqualone ſolo.

COme... Senti... Ove vai... ferma... mi aſcolta...
Qual bomba m'è caduta,
Miſero ſu la teſta?..
Che moſchettata è queſta?..

Che fiera Cannonata...
Oh che ſcoſſa, oh che colpo, oh che faſſata.
Che riſolvo, che penſo, a che m'appiglio...
Tutto il ſangue in ſcompiglio
Mi ſcorre ſopra, e ſotto... Un Mongibello
Mi ſento nel Cervello... All'armi all'armi...
Dov'è l'aſta, il mio ſcudo...
Ti voglio far veder Mogiie ſcorteſe
Come vendica Enea le proprie offeſe.
Perfida Cleopatra...
Miſero Marcantonio... A Roma a Roma...
Ma Roma quì, che c'entra?...
Roma adeſſo con me non ha che fare
Povero me, comincio a vacillare.
Io vi laſcio amici miei
Già men vado all'Oſpitale;
Ma venite un po Paſquale
La fra pazzi a ritrovar.
Se vi foſſe un buon Fratello
Che patiſce il male iſteſſo
Venga preſto accio con eſſo
Io mi poſſa conſolar.
Oh poveretti Uomini!
Oh maledette Femine!
Il noſtro precipizio
Voi ſempre ſtate ſiete:
Voi ſole ci uccidete
Ci fate delirar. (*parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Strada di Campagna. A deſtra deveſi vedere un Angolo della Villa di Don Paſqualone, con Loggetta; ed a ſiniſtra Oſteria con inſegna, ed un balconcino ſopra la Porta.

Cecco ſolo venendo fuori dell' Oſteria.

HO prevenuto già dell' Oſteria
Il Padrone, l'Oſteſſa, i Camerieri.
Queſti miei Cavalieri
Tardar poco potranno ad arrivare;
In Galera per bacco
Anderanno i lor giorni a terminare.
La notte, e molto ſcura;
Raggio non v'è di Luna; A mio favore
Tutto par che combina. Intanto andiamo
Per ricercar l'afliitto Paſqualone
Povero Bernardone,
Chi mai detto l'avria!
Ma vincerò con lui la cauſa mia.
(*parte.*

SCENA XIV.

Fabiano, e Maraſchino.

FAB. NON ſi ſente neſſuno
MAR. Neſſuno ancor ſi vede.
FAB. Eſſere queſta l'ora
Senza fallo dovria dal concertato.

MAR.

MAR. Forſe chi sà, a dormire
Non ſarà ancor l'amico in letto andato.
FAB. Accoſtiamoci meglio.
MAR. Il Carozzino
Dov'è col Vetturino?
FAB. Quì preſſo l'Oſteria poco lontano.
MAR. Che bel colpo faremo, ehi Baſtiano!
FAB. Subito che il fagotto in mano tua
E nella mia la borſa giungerà,
Un bel giro a ſiniſtra ſi farà.
MAR. E le Donne ſolette laſcieremo.
FAB. Queſto s'intende; e poi noſtre Eccellenze
Subito partiremo per Firenze.
MAR. Taci... Sento... Mi par...
FAB. Il Mondo è cheto.
MAR. Ho inteſo un mormorio.
FAB. Può darſi che ſia ſtata
Qualche rannochia impantanata.
MAR. Mal non faria di ritirarci un poco.
FAB. In quanto a queſto poi, l'approvo anch'io.
MAR. Diavol non vorrei...
FAB. Dammi la mano.
MAR. Oh che notte da ladri!
Io non ci vedo niente a caminare.
FAB. Seguita i paſſi miei, ne dubitare. (*ſi ritirino.*

SCE-

SCENA XV.

Cecco conducendo per mano D. Paſqualone, indi Enrichetta dalla Loggia.

CEC. ZItto, zitto.
PAS. Pian pianino.
CEC. Dite adagio.
PAS. Non gridate.
CEC. L'ora è queſta...
PAS. Malandrini.
CEC. Che gl'Amici, e le Signore...
PAS. Come in ſen mi batte il core.
CEC. S'hanno quì da ritrovar.
PAS. Sì, mi voglio vendicar.
ENR. Come un'ombra che camina
Di veder quà giù mi pare.
PAS. (Ho ſentito a brontolare.)
CEC. (Sì Signor, che ho inteſo anch'io.)
a 2 (Stiamo meglio ad aſcoltar.)
ENR. Zi, zi, zi, Contino mio
Siete voi?
PAS. (La voce è sù.) (*a Cecco.*
Zo, zo, zo, e voi chi ſiete?
ENR. Son Madama.
PAS. Diſcendete.
(Via venite preſto giù.
a 2 (Vengo, vengo preſto giù. (*entra.*
CEC. Bravo, bravo
PAS. Và pulito!
CEC. Par dipinto col penello
PAS. Voglio fare quì un macello.

CEC.

CEC. No è tempo; Zitto ancora.
PAS. Ah la ſmania mi divora,
Crepo, già non poſſo più.

SCENA XVI.

Fabiano, Maraſchino, e detti.

FAB. (OH che notte nera, e ſcura!)
MAR. (Ah che tremo di paura!)
FAB. (Vieni meco.)
MAR. (Sì ſon teco.)
CEC. (Non ſo fallo.)
PAS. (E' il Mareſciallo?)
FAB. CEC. a2 (Sento un certo non ſo che.)
a 4 (Dimandiamo un pò chi è.)
FAB. Chi va là.
CEC. Chi ſtate tu?
FAB. (Un Tedeſco.) (a Maraſ.
MAR. E che volira?
PAS. (Queſto è un Turco.) (a Cecco.
CEC. (E in ver s'adira.)
FAB. MAR. a2 (Ritorniamoci a celar.) (ſi ritirano.
PAS. CEC. a2 (Io non ſo quel che mi far.)

SCENA XVII.

Enrichetta, Irene, e detti.

ENR. IRE. I Dolo del mio core.
Spoſo dell'alma mia.

ENR.

ENR. Stelle che brutto orrore.
IRE. Che notte oſcura, e ria.
a 2) Oimè, che dallo ſpaſimo
) Io moro adeſſo quì.
PAS. (Son eſſe, che ti pare!)
CEC. (Mi par di sì, al parlare.)
a 2 (Son eſſe, Signor sì.)
ENR. Contino in corteſia (a Paſq.
La mano a me porgete.
PAS. Bella la man prendete. (a Cecco
IRE. Spoſo, ma dove ſtate?
CEC. Son quì v'approſſimate.
ENR. La borſa cuſtodite. (dà la borſa a Paſq.
IRE. Di prender favorite (dà un fagotto a Cecco.
a 2 Che tutto voſtro è già.
PAS. CEC. a2 (Oh queſta bella ſcena
La godo in verità.)
(ritirandoſi per dove ſon venuti.

SCENA XVIII.

Fabiano, e Maraſchino che tornano di nuovo, e dette.

FAB. (TOrniamo bel bello:
Sentiamo, vediamo
Se giunſero ancor.)
MAR. (Amico, e fratello,
Che guai, ſe mai
Scoperti ſiam' or.)

ENR.

ENR.) a2 Ma dove coſtoro
IRE.) Andati ſaranno!
FAB. Mio caro teſoro.
MAR. Mia vita, mio bene.
ENR. Venite Contino.
IRE. Che ſiamo quì in pene.
FAB.) a2 Oh cara carine
MAR.) Delizia d'amor.
ENR. La borſa l'avete?
IRE. Dov'è quel fardello?
FAB. Adagio . . .
MAR. Bel bello . . .
ENR. La borſa?
IRE. Le gioje?
FAB. Affè che sbagliate.
MAR. Per bacco, ſognate.
) Vi dico da ſenno
a 4) Da Donna / Uomo d'onor.

SCENA XIX.

D. Paſqualone, e Cecco ciaſcheduno con Piſtolla in mano, e detti.

PAS. (NOn poſſo più reſſiſtere
Ad ammazzar quei perfidi
Io voglio adeſſo andar.)
CEC. (Anch' io con core intrepido,
Di quel infame barbaro,
Mi voglio vendicar.)
FAB. Madama mia credetemi . . .
ENR. Con le mie mani proprie.
MAR. Poſina compatitemi ....

IRE.

IRE. L'ho dato aſſicuratevi
FAB. Ma queſto è un caſo critico.
MAR. L'affare, è climaterico
PAS.) a2 Canaglia non ti movere
CEC.) Che non mi puoi ſcampar.
(l'un prende Fab., e l'altro Maraſch.
MAR. Fuggiamo sù.
FAB. Laſciatemi . . .
ENR.) a2 Oh ciel che colpo orribile.
IRE.)
FAB.) a2 Noi ſiamo galantuomini.
MAR.)
PAS.)
CEC.) Correte gente ſubito
ENR.) a4 Venite ad ajutar.
IRE.)

SCENA ULTIMA.

Roſina dalla Loggia con un Candeliere. L'Oſteſſa dal Balcone dell'Oſteria con altro lume, ed il Padrone ſimilmente dalla Porta dell' Oſteria accompagnato da quattro Camerieri armati, quali due dovranno fermare Fabiano, e gl' altri Maraſchino.

PAS. QUeſto ladro malandrino
(a Fab.
Del denaro, e del mio onore
Camerieri al voſtro amore
Raccomando adeſſo quà.
CEC. Queſto perfido aſſaſſino *(a Maraſch.*
Che

Che in Milano m'ha ſpogliato
Deh vi ſia raccomandato
Con decoro, e civiltà.
Fabiano poveretto
FAB.) Maraſchino
MAR.) a2 Della fruſta, e la galera
L'ora tua è giunta già.
Di roſſore, e di vergogna
ENR.) Oh che Scena brutta è queſta!
IRE.) a3 Già confuſa, e la mia teſta
ROS.) E non sò quel che ſarà.
PAS. Dagl' occhi miei toglietevi
Malnata gente infame,
E poi con le Madame
Diſcorreremo or or.
CEC. Serrateli, chiudeteli
PAS. Stringeteli legateli.
) E forte baſtonateli
a 2) Quei moſtri di terror.
FAB.) a2 Pietà, pietà . . .
MAR.)
PAS.) a2 Baroni.
CEC.)
ENR.) a2 Tradita ſono ſtata.
IRE.)
FAB.) a2 Perdon.
MAR.)
PAS.) a2 Non v'è perdono.
CEC.)
ENR.)
IRE.) a3 (Me povera meſchina!)
ROS.)

PAS.) La corda la berlina
CEC.) a2 E poco al mio furor.

TUTTI.

Che notte di terrore
Che colpo di roſſore,
Un caſo come queſto
Non s'è veduto ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con due Porte latterali, ed altra in prospetto.

Fabiano, indi Enrichetta.

FAB. OH sorte ti ringrazio!
Eccomi in libertade. Un' uom son' io
Che ogni cosa ha da andar a modo mio.
Vorrei veder Madama . . .
Ma quella burla, che testè gl'ho fatto
Ancor mi sta sul cuore ... oh Dio! che viene...
(osservando.
Placarla in ogni modo ora conviene.
ENR. Ah traditore indegno! Adesso è il tempo
Ch'avrai da far con me. Non son chi sono
Se non ti fo pentire. Un tale inganno
Si fa ad una mia pari?
FAB. Voi avete ragione; ma sappiate
Che il solo amor fu quello
Che perdere m'ha fatto il mio cervello.
ENR. Cosa c'entra l'amore?
FAB. C' entra pur troppo. Il dico con rossore.
(affettuoso.
Il vostro bel, ferito ha questo core.
ENR Ad una Donna onesta, e maritata
(con sussieguo.
Malissimo parlate.
Prudenza non avete.

Par-

Partitevi di quà.. voi m' intendete.
FAB. Partirò ma ti sovenga,
Ch' io scherzai così per gioco:
Lo vedrai bensì fra poco,
Che sprezzasti un' uom d'onor.
ENR. Va pur là, che non t'ascolto;
La speranza non m'alletta:
Son bonina, e semplicetta,
Tu sei furbo, e traditor.
FAB. Dici a me?
ENR. . . . Che? scusi lei!
Quì da me parlar credei *(con ironia.*
Con lo Sposo del mio amor.
a 2) Ah mi sento un gran tormento
) Dalla smania che ho nel cor.
ENR. Ma che? sei impazzito?
Da me che vorresti?
FAB. Perdoni Signora
Non sono pretesti,
Volea domandarli *(con ironia.*
Lo Sposo dov'è.
ENR. Indegno, sfacciato
T'invola da me.
a 2) Che sorte, che caso!
) Che fiero martire!
) Mi sento languire
) Son fuori di me.
(partono uno per parte.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Paſqualone, Irene, e Roſina dalla Porta in proſpetto, poi Cecco, indi Enrichetta, poi Fabiano, e Maraſchino.

IRE. CRedetemi, Signore,
Che ſon dall' Oſteria color ſcappati,
E in Caſa voſtra ancor ſon rifuggiati.
PAS. Poſſibile un tal caſo!
ROS. L' iſtoria è lagrimevole ma vera.
Fabiano l' ho veduto in queſto iſtante
A paſſare di là tutto tremante.
PAS. Ma come .. non capiſco ... Cecco ... gente ...
(confuſo.
CEC. Eccomi pronto.
PAS. . . . . Preſto il Barigello
Va a chiamar di galoppo . . .
CEC. Preſtamente vi ſervo. *(in atto di partire s' incontra in Enrichetta.*
ENR. . . . . Alto fermate.
Di codeſti infelici a me già note
Son le triſte avventure.
Grazia per lor, mio caro Spoſo, accordo,
E degli errori ſuoi ora mi ſcordo.
Eccoli che pentiti *(Fab. e Mar. s' avvanzano.*
Si preſentano a voi . . .
FAB. . . . . Ah mio Signore
Pietà, perdon dimando. *(s' inginocchia.*
MAR. Anch' io pien d' umiltà chiedo perdono.
(fa lo ſteſſo.

PAS. In or che l' alma mia
La cara amata Spoſa
Del fallo s' è emendata, io m' abbandono,
E la grazia ſoſcrivo col perdono.

TUTTI.

Evviva Paſqualone,
Ch' è pieno di bontà.
Che grazia! che fortuna!
Siam nati in buona Luna
Trionfa la clemenza,
Trionfa la pietà.

Fine del Dramma.